

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM
ANNO LVII • GENNAIO/APRILE 2019

MONTINI
UN UOMO E UN PAPA
DA SCOPRIRE

2019

COMITATO DI DIREZIONE

PINA DEL CORE
MARCELLA FARINA
MARIA ANTONIA CHINELLO
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
MARIA SPÓLNIK

COMITATO SCIENTIFICO

JOAQUIM AZEVEDO (PORTUGAL)
GIORGIO CHIOSSO (ITALIA)
JENNIFER NEDELSKY (CANADA)
MARIAN NOWAK (POLAND)
JUAN CARLOS TORRE (ESPAÑA)
BRITT-MARI BARTH (FRANCE)
MICHELE PELLERREY (ITALIA)
MARIA POTOKAROVÁ (SLOVAKIA)

COMITATO DI REDAZIONE

ELIANE ANSCHAU PETRI
CETTINA CACCIATO INSILLA
PIERA CAVAGLIÀ
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
SYLWIA CIEŻKOWSKA
PINA DEL CORE
ALBERTINE ILUNGA NKULU
MARCELLA FARINA
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS
MARIA KO HA FONG
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
MICHAELA PITTEROVÁ
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNIK
MILENA STEVANI

DIRETTORE RESPONSABILE

MARIA ANTONIA CHINELLO

COORDINATORE SCIENTIFICO

MARCELLA FARINA

SEGRETERIA DI REDAZIONE

RACHELE LANFRANCHI

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
EDITA DALLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

DIREZIONE

Via Cremolino 141
00166 Roma

Tel. 06.6157201
Fax 06.615720248

E-mail

rivista@pfse-auxilium.org
coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

Sito internet

<http://rivista.pfse-auxilium.org/>

Informativa GDPR 2016/679

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, accesso, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione
e stampa
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO LVII NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2019

Poste Italiane Spa
Sped. in abb. postale d.l. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/RM/04/2014

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



MONTINI UN UOMO E UN PAPA DA SCOPRIRE

Editoriale

Montini. Una figura che merita di essere
conosciuta in profondità

Rachele Lanfranchi

6-8

Montini e i giovani universitari: temi dall'epistolario

Montini and university youth: themes from his letters

Xenio Toscani

9-30

Scienza dei fini e interessi eterni:

Montini e la formazione alla «grande politica»

Science of endings and eternal interests:

Montini and training for the «great politics»

Tiziano Torresi

31-46

Paolo VI giovane

Paul VI as a youth

Rino Fisichella

47-64

G. B. Montini - Paolo VI e la questione femminile

G. B. Montini - Paolo VI and the women's issues

Giselda Adornato

65-80

**«Siate felici! felici,
perché avete scelto la parte migliore»**
«Rejoice! rejoice,
because you have chosen the better part»
Marcella Farina 81-102

**Liturgia ed educazione liturgica:
la Lettera pastorale all'arcidiocesi di Milano
per la quaresima 1958**
Liturgy and liturgical education: the pastoral
letter to the archdiocese of Milan for lent 1958
Elena Massimi 103-118

Paolo VI e la Giornata Mondiale della Pace
Paul VI and the World Day for Peace
Rachele Lanfranchi 119-132

**Paolo VI e la Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione «Auxilium»**
Paul VI and the Pontifical Faculty
of Educational Sciences «Auxilium»
Hiang-Chu Ausilia Chang 133-152

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Recensioni e segnalazioni 154-167
Libri ricevuti 168-170
Norme per i collaboratori della Rivista 174-175

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

MONTINI
UN UOMO E UN PAPA
DA SCOPRIRE

RSE

SCIENZA DEI FINI E INTERESSI ETERNI: MONTINI E LA FORMAZIONE ALLA «GRANDE POLITICA»

SCIENCE OF ENDINGS AND ETERNAL INTERESTS: MONTINI AND TRAINING FOR THE «GREAT POLITICS»

TIZIANO TORRESI¹

Premessa

In coincidenza con la beatificazione e la canonizzazione di Giovanni Battista Montini sono state pubblicate alcune ricognizioni storiografiche che hanno permesso di comprendere meglio e più approfonditamente la sua figura. Va anzitutto segnalata l'opera di Giselda Adornato, già autrice di altri profili biografici di Paolo VI, curatrice di antologie di suoi scritti e firmataria, insieme al relatore e al postulatore della causa, della *Positio super vita et virtutibus*. Compendio di una ricerca pluridecennale, compiuta in modo esclusivo sulle opere e sul magistero di Montini, è stata la sua «biografia storica e spirituale»,² preceduta, nel 2016, dalla «biografia politica»³ scritta da Philippe Chenaux, con il diverso approccio che il sottotitolo evidenzia. E sul sottotitolo di un'altra opera giova soffermarsi: dopo aver predisposto numerosi e solidi strumenti scientifici di documentazione e di ricerca sulla figura di Montini

- va segnalata, su tutti, la recente uscita dei primi volumi dell'epistolario criticamente annotati⁴ - l'Istituto di Concesio che ne porta il nome e che ne custodisce la memoria ha pubblicato nel 2014 «una biografia» scritta a più mani.⁵ Una biografia - si noti - non *la* biografia, a segnalare, senza presunzioni di esaustività, che il cammino di riflessione sul Papa bresciano, di inesauribile ricchezza, resta positivamente aperto a ulteriori approfondimenti e prospettive di analisi. Una biografia, a indicare anche la profonda coerenza spirituale della sua vita formidabile. Ad essa ha inoltre dedicato una soda e coraggiosa interpretazione Fulvio De Giorgi. Egli ha illuminato il profilo di Montini come un uomo chiave del Novecento, figura emblematica, anzitutto nel suo itinerario personale, di un dialogo con il moderno, che ne fece il timoniere di una Chiesa autenticamente conciliare, scevra da nostalgie del passato ma anche capace di esercitare una critica profetica verso il mondo contemporaneo.⁶

SCIENZA DEI FINI E INTERESSI ETERNI: MONTINI E LA FORMAZIONE... / TIZIANO TORRESI

RIASSUNTO

L'articolo indaga il contributo offerto da Giovanni Battista Montini, durante gli anni del fascismo, alla formazione degli uomini destinati ad assumere un ruolo politico di primo piano nel secondo dopoguerra. Alla luce della recente storiografia vengono confutati alcuni pregiudizi sulla sua figura e sul suo percorso intellettuale. Dagli anni della giovinezza a Brescia sino all'impegno come Sostituto della Segreteria di Stato, si riepilogano gli obiettivi e i principi cui era ispirata la sua pedagogia nei confronti della futura classe dirigente cattolica e il ruolo che egli svolse nell'orientare le scelte dei cattolici impegnati in politica nella fase della rinascita democratica.

Parole chiave

Classe dirigente, Paolo VI, FUCI, politica, antifascismo, coscienza.

SUMMARY

This article investigates the contribution of Giovanni Battista Montini, during the years of fascism, to the training of those destined to take a leading political role after World War II. In light of recent historiography some prejudices toward his figure and his intellectual bent are refuted. The years from his youth in Brescia

to his commitment as Substitute of the Secretariat of State are summarized, including the objectives and principles that inspired his pedagogy for the future Catholic ruling class, and the role that he played in guiding the choices of committed Catholics in politics during the phase of democratic rebirth.

Key words

Leadership, Paul VI, FUCI, politics, antifascism, conscience.

RESUMEN

Resumen

El artículo analiza la aportación de Giovanni Battista Montini, durante los años del fascismo, a la formación de los hombres destinados a asumir un rol político de primer plano en el periodo del segundo postguerra. A la luz de la reciente historiografía son refutados algunos prejuicios sobre su figura y su proceso intelectual. Desde los años de su juventud en Brescia hasta el compromiso como Sustituto de la Secretaría de Estado, se retoman los objetivos y principios en los cuales se inspiraba su pedagogía respecto a la futura clase dirigente católica y el rol que él desempeñó en la orientación de las opciones de los católicos comprometidos en política en la fase del renacimiento democrático.

Palabras clave

Clase dirigente, Pablo VI, FUCI, política, antifascismo, conciencia.

Questo concerto di considerazioni ha rotto il silenzio su un Papa, già «maltrattato e incompreso» durante la vita, come scrisse di lui André Frossard,⁷ e troppo a lungo «dimenticato»⁸ dopo la morte, relegato in un cono d'ombra dalle figure, imponenti nella memoria collettiva, di Giovanni XIII e Giovanni Paolo II. Lo studio attento delle fonti ha anche altri meriti.⁹ Ha consentito di collocare Paolo VI all'interno delle complesse dinamiche civili ed ecclesiali, italiane e internazionali, delle quali fu protagonista; ha permesso di comporre un quadro complessivo che in larga misura decostruisce l'immagine che tanta pubblicistica aveva tratteggiato di lui, di un Papa cioè accigliato e ombroso, turbato da presunti dubbi amletici, curvo sotto il peso di una responsabilità non voluta, preda di un irrisolto conflitto con gli enigmi del progresso e della modernità; ha, infine, destituito di fondamento inveterati pregiudizi e distorsioni sulle scelte e sugli atteggiamenti assunti lungo tutta la sua carriera ecclesiastica.

È grazie a questa revisione storiografica globale e accurata del suo itinerario personale e intellettuale che mi sembra sia oggi possibile comprendere in modo più circostanziato il contributo che Montini diede alla formazione di un segmento importante della classe politica dell'Italia repubblicana e, in senso più generale, del suo rapporto con la politica, anzi, per dirla con le parole di Giorgio Rumi, della sua «ansia per la politica».¹⁰

Anche su questo aspetto va registrato il perdurare di una visione un po' stereotipata degli eventi, basata su indizi talora sconnessi, dedotti dalla sua esperienza familiare e alimentati da una malcelata apologetica. Appena due esempi. È un'opinione diffusa che egli avrebbe assunto una posizione di aperta e netta sfida nei confronti della politica fascista, come ad esempio lascia intendere, con non poche forzature, la miniserie televisiva prodotta nel 2008 da Rai Fiction e Lux Vide, *Paolo VI. Il papa nella tempesta*. La posizione, come si vedrà qui appresso, è estremamente più complessa e sfumata. Un'altra imprecisione abbastanza emblematica, che si ripete con una certa frequenza anche in sede storiografica, riguarda il rapporto tra Montini e Aldo Moro. Si fanno risalire le radici della loro amicizia agli anni della FUCI, la Federazione Universitaria Cattolica Italiana. In realtà quando il secondo ne divenne presidente nazionale, nel 1939, erano trascorsi ben sei anni da quando il primo aveva lasciato il ruolo di assistente ecclesiastico centrale. I contatti tra i due, in quegli anni, si limitarono a un incontro durante il congresso nazionale della FUCI del 1939, presso l'Ateneo Lateranense, e, verosimilmente, a qualche colloquio nell'anticamera pontificia in occasione delle sporadiche udienze di Pio XII al presidente fucino.

Quale fu, dunque, lo stile e l'obiettivo specifico che Montini si diede per educare, durante gli anni del fascismo,

gli uomini destinati ad assumere un ruolo politico di primissimo piano nel secondo dopoguerra? Su cosa si basava e da quali principi era ispirata la sua pedagogia? E che ruolo ebbe nell'orientare le scelte dei cattolici impegnati in politica nell'immediata fase ricostruttiva? La storiografia ha da tempo cercato di dare alcune risposte a questi interrogativi, intrecciandole con più articolate riflessioni sulla complessa parabola del cattolicesimo italiano tra gli anni Venti e Quaranta, gli anni del confronto con il regime, della rinascita democratica e, infine, della presa del potere da parte dei cattolici, assolutamente inedita nella storia dell'Italia unita.

1. All'ombra della Pace

Come per tutti gli altri aspetti dell'indole e della personalità di Montini, anche riguardo alla politica è indispensabile guardare al mondo familiare nel quale egli crebbe e si formò. Occorre scavare - seppure con rapidissimi cenni - le sue robuste radici bresciane.¹¹ Sin dall'adolescenza egli fu «sorprendentemente attento ed esperto di cose politiche».¹² Il padre, Giorgio, era un eminente esponente del laicato cattolico della città lombarda e del Partito Popolare Italiano. Ne aveva fondato la sezione bresciana e nelle sue file, il 18 novembre 1919, era stato eletto in Parlamento. Dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti fu nel gruppo dei deputati aventiniani e subì la soppressione de *Il Cittadino di Brescia*, giornale che aveva diretto,

assistendo alle angherie fasciste contro le organizzazioni cattoliche della città. Anche i fratelli di Giovanni Battista, Lodovico e Francesco, condussero vivaci esperienze politiche: il primo, padre Costituente, militando nelle Fiamme Verdi e nella Democrazia Cristiana, il secondo, svolgendo attività resistenziale e politica a livello cittadino e provinciale. A Brescia Montini era cresciuto all'ombra della cupola della chiesa di Santa Maria della Pace, dove, nell'Oratorio dei padri Filippini in cui si è forgiata una parte significativa della classe politica cittadina, sperimentò le feconde sinergie tra la crescita di una personale vita di fede, l'impegno comunitario civile e sociale, i fermenti del movimento cattolico nelle sue diverse articolazioni.

All'Oratorio della Pace ebbe modo di tessere relazioni, smistare una gran quantità di idee e di riflessioni sul mondo ecclesiale e politico di allora, di spendere energie nella redazione del giornale studentesco *La Fionda*. Non a caso questo laboratorio, crocevia di personalità come padre Carlo Manziana, Andrea Trebeschi, padre Paolo Caresana, fu oggetto di atti vandalici da parte dei fascisti e il suo principale animatore, padre Giulio Bevilacqua - figura essenziale nella vita di Montini - nel 1928 dovrà rifugiarsi a Roma. Questo ambiente così fervente di contatti e di incontri ebbe una forte influenza nella capacità di Montini d'interloquire e di confrontarsi con gli altri, ad un livello sia personale che culturale.

2. Formare le coscienze, educare le anime

Con queste coordinate ricavate dalla sua formazione bresciana, egli, quando assunse l'incarico di assistente ecclesiastico della FUCI, dapprima nel circolo romano e poi a livello nazionale, si trovò in capo la grave responsabilità di formare i giovani universitari cattolici. Si trattava dei migliori talenti, dell'*élite* che la Chiesa di Pio XI, e in essa l'Azione Cattolica, intendeva coltivare per l'instaurazione del Regno di Cristo, che il pontificato di Achille Ratti si era dato come supremo obiettivo e che aveva, nella FUCI, la sua avanguardia più ambiziosa. Lo intuì molto bene Giorgio Montini, che si congratulò con il figlio Giovanni Battista per aver ricevuto un incarico nel quale formare «quelli che domani avranno professioni, cariche, funzioni direttive». ¹³ Si aprì una stagione la cui fecondità sotto un profilo ecclesiale e civile è da tempo stata indagata con cura dagli studiosi. ¹⁴ Come anticipato, alcune letture parziali di quegli anni rischiano tuttavia di portare lontano dal vero. Non fu, per quei giovani guidati da Montini, un apprendistato antifascista a trasformarne l'ingenua adesione alla retorica mussoliniana di tanti coetanei nella caparbia resistenza alle bastonate degli avanguardisti e dei Gruppi Universitari Fascisti (GUF), nei noti e violenti scontri del 1931 tra l'Azione Cattolica e il regime. Del resto, lo stesso Montini scrisse al cardinale Basilio Pompili, vicario generale di

Roma, quale era l'intento educativo che egli si prefiggeva all'inizio della sua missione tra gli studenti: «I giovani, e voglio dire i più attivi al Circolo sentono fino alla passione il desiderio d'occuparsi e d'immediarsi in politica; ogni mio sforzo è diretto ad attenuare questa loro passione, ed a spostarla, piuttosto che in questioni pratiche, nelle pacifiche e sincere meditazioni dello studio delle medesime questioni [...]». ¹⁵ Non vi fu nulla di paragonabile a una militanza antifascista in quella schiera di giovani, ma un radicale cambiamento di paradigma.

La storiografia su Montini aiuta a porre correttamente la questione su un piano diverso da quello politico, e cioè nell'ambito scelto dalla FUCI per indirizzare la formazione dei propri aderenti: quello *culturale* e *spirituale*. Non è il giudizio di Montini sulla politica e sul regime a dare la misura del cambiamento avvenuto grazie a lui nella FUCI, ma è l'aver individuato la chiave di accesso alla comprensione della realtà, il punto di convergenza delle qualità umane e intellettuali dal quale i giovani a lui affidati avrebbero potuto governare la tensione tra la spiritualità e la concreta azione nel mondo senza perdere l'ispirazione cristiana che li doveva guidare: la coscienza.

La formazione delle coscienze fu la sfida lanciata da Montini nel plumbeo contesto di quegli anni. Una sfida che al confronto diretto e aperto con il fascismo preferì la via lenta e pa-

ziente di una pedagogia del tutto *alternativa* al trionfo mussoliniano “credere, obbedire, combattere” ma anche ad altre formule di presenza e di educazione della gioventù elaborate in quel frangente dalla Chiesa italiana. Fu una via percorsa con grande prudenza ma scavò sapientemente sotto traccia nelle coscienze di quella generazione e scolpì le loro personalità in maniera indelebile. Così scrisse Montini ai suoi familiari nel 1932: «È un lavoro quello fra gli studenti che mi sembra più carico di responsabilità, quanto più lo vedo aperto a grandi possibilità di efficace formazione di coscienze».¹⁶

Massimo Marcocchi ha opportunamente anteposto alla lettura degli scritti montiniani dal 1925 al 1933 l'osservazione che «Montini fu anzitutto un educatore la cui pedagogia spirituale tendeva alla formazione di coscienze capaci di una forte testimonianza cristiana in un periodo, quello universitario, prezioso e irripetibile. Qui è il *proprium* della sua azione, volta non alla elaborazione di un progetto sociale o politico, ma alla educazione delle anime».¹⁷ Si trattava, cioè, di educare una *coscienza universitaria*, secondo il titolo dell'opera che sintetizzò l'impegno di Montini per gli universitari,¹⁸ di radicarsi nell'ambiente dell'Università sapendone cogliere sensibilità, metodi, attitudini; di far coincidere studio e preghiera; di compenetrare cultura moderna e fede antica; di suscitare nello studente una responsabilità «costruttiva, chia-

rificatrice, armata di audacia per scindere ciò che è scienza, da ciò che è metodo suo; ciò che è esperienza provata, da ciò che è principio o conclusione gratuita; ciò che è reale, da ciò che è definizione approssimativa; ciò che è vero da ciò che è seducente».¹⁹ Si trattava, in definitiva, di un passaggio che, grazie a un esigente tirocinio universitario e ad una spiritualità asciutta e matura, nutrita da un contatto diretto con la Sacra Scrittura e da una vita liturgica più intensa e consapevole, avrebbe condotto i giovani da un incerto «*temperamento intellettuale*» a un esclusivo e personale «*carattere intellettuale*».²⁰

3. Una élite cattolica militante

Questo programma subì una paradossale accelerazione dagli eventi. Su tutti, i Patti Lateranensi. La FUCI, pur reagendo con favore alla soluzione della Questione romana, fu l'unica organizzazione cattolica capace di elaborare una linea originale e prudente. Montini intuì i rischi che poteva comportare la tanto lungamente attesa distensione dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, spostando la questione al di là del caso italiano e della contingenza politica. Non nascose - lo provò l'editoriale su *Azione fucina*, *Ai fucini: parole buone dopo fatti grandi*²¹ - le sue perplessità sulle conseguenze del nuovo ordine in merito all'Azione Cattolica, alla sua funzione e alla stessa identità del cattolicesimo organizzato nell'Italia fascista.²² L'acordo restituiva sì al mondo cattolico

il diritto di partecipare attivamente alla vita della nazione, permetteva sì di imprimere una nuova coscienza spirituale nel popolo, libera da vincoli e censure ma, dopo decenni di conflitti tra trono e altare, nascevano ora i motivi di striscianti, silenziose e altrettanto gravi compromissioni con il regime politico al potere. E si domandava: «Se la libertà del Papa non è garantita dalla forte e libera fede del popolo, e specialmente di quello italiano, quale territorio e quale trattato lo potrà? La milizia e la prudenza non devono finir mai». ²³ Avvertì il timore che «la Chiesa militante» si trasformasse in una «Chiesa trionfante», senza più mordente sulla società, paga di se stessa e della posizione acquisita, non più bisognosa di una presenza missionaria, costante e critica, nel mondo intellettuale. Per questi motivi la stipula dei Patti Lateranensi rappresentò un momento decisivo per l'affermazione della linea di condotta appena richiamata, con la quale Montini cercò di qualificare la FUCI, non senza incontrare perplessità e attriti da parte degli aderenti. All'accentuarsi del riserbo politico, nel clima di pacificazione in cui tutti, in quel gelido inverno del 1929, sembravano crogiolarsi, sarebbe infatti corrisposto un lavoro silenzioso ma fecondo di crescita e di verifica della cultura cattolica, innovativo e alternativo alle tendenze emergenti tra i cattolici italiani, nient'affatto preoccupato di condizionare la presenza organizzativa e il controllo delle masse operato dal

regime o di influenzarne le scelte in chiave cattolica. Come già segnalato, si trattava di riaffermare un programma di coltivazione personale delle coscienze che insegnava la responsabilità e cercava la mediazione tra l'intelligenza contemporanea e la fede antica, abbracciando la modernità e i suoi metodi in un clima di amicizia ben diverso dalla logica cameratesca degli universitari fascisti. Montini vi aveva messo alla base il rigore, la coerenza, la sistematicità e l'efficacia di un programma articolato su lezioni di religione, su esercizi spirituali, sulla frequente celebrazione della messa per gli studenti, sui gruppi del Vangelo, sulle lezioni liturgiche, sulle attività caritative svolte in collaborazione con le Conferenze di San Vincenzo per spezzare l'isolamento e il potenziale inaridimento della vita intellettuale. Questo era il «nucleo formativo che doveva essere comune» ²⁴ a tutta la Federazione. Come ha scritto Renato Moro, «la linea di Montini aveva dunque come sottofondo la volontà di evitare a tutti i costi la fascistizzazione dei cattolici. Essa puntava essenzialmente alla formazione di quadri intellettuali; e se ciò non era certo concepito in funzione direttamente politica, era tuttavia visto come la premessa di una difesa della integrale identità cattolica nella società. La nascita di una *élite* cattolica militante, completamente al servizio della Chiesa e impegnata a difendere nella società un ideale totalitario del cristianesimo, non era dunque certamente priva di

valenze politiche». ²⁵ Un programma, perciò «alquanto anomalo», ha osservato Traniello, spiegando che «il tratto particolare che qualificò questo *milieu* cattolico consisteva nell'idea che una rinascita religiosa dovesse trarre alimento da un discorso capace di misurarsi in termini non solo apologetici o controversistici con gli snodi fondamentali della cultura moderna e della sua crisi. Un programma di conquista e di conversione, comune a tutto il mondo cattolico, veniva tradotto nel compito di “mostrare alte e necessarie le ragioni del cristianesimo”, di amare il proprio tempo penetrandone l'indole e valorizzandone le risorse, di parlare “alle intelligenze”, più che nell'occupazione di spazi sociali o di gangli istituzionali». ²⁶

4. Nella Chiesa di Pio XI

Questo progetto pedagogico era inserito nelle logiche pastorali della Chiesa di quegli anni, ma con caratteri propri, del tutto singolari. Partecipò del superamento di un cristianesimo passivo, nostalgico, attaccato a devozioni esteriori e superficiali, intendeva offrire un'alternativa sia all'Azione Cattolica militante, di massa, nella quale consapevolmente si proponeva come uno spazio distinto e autonomo, sia ad altri modelli di formazione della gioventù cattolica, in particolare quello proposto da Agostino Gemelli e dall'Università Cattolica, orientato nei linguaggi e nelle forme a un totalitarismo della civiltà cristiana, segnato da una battagliera intonazione militare,

votato a una crociata polemica contro il pensiero moderno. L'apologetica montiniana nutriva l'ambizione di rendere accessibile la teologia alla sensibilità moderna ed esprimerla con linguaggi e modelli culturali nuovi. Si trattava di un ripensamento del messaggio cristiano, non di una ritorsione veemente, di una preoccupazione difensiva, della necessità di esporre e approfondire la dottrina alla luce delle esigenze del tempo, non di confutare, rispondendo colpo a colpo, gli errori del pensiero contemporaneo. ²⁷ Le differenze tra Montini e Gemelli non vanno amplificate oltre il dovuto - oltre cioè una corretta lettura dei documenti su cui pure la storiografia si è impegnata - ma è evidente che il fermento intenso ma discreto, destinato ai tempi lunghi, che Montini aveva in mente per giungere alle pieghe più profonde dell'anima moderna era altra cosa rispetto ai metodi di Gemelli e rispetto, soprattutto, al cristianesimo accondiscendente e neghittoso di troppi sedicenti cattolici contemporanei. Scrisse Montini: «Vi sono due maniere di essere cattolici. Una è quella di aderire semplicemente al cattolicesimo; di accettarlo, di applaudirlo anche, e forse, in seguito subirlo. Noi non contestiamo la legittimità e la bontà di questa forma di partecipazione al grande banchetto della luce spirituale della Chiesa. Ma quanto spesso questa passiva adesione sia priva di profondità è facile vedere. Soprattutto è priva di quella operosità che proprio e solo dalla linfa

del cattolicesimo si sprigiona e si qualifica. Che cosa sarebbe per l'Italia, per la sua educazione spirituale, per il suo avvenire stesso politico e religioso, se essa si contentasse solo di una religiosità di questo genere e fosse paga d'un semplice cattolicesimo ufficiale?».²⁸

5. La politica dei mezzi, la politica dei fini

Il cenno all'«avvenire politico» e al potenziale ruolo che i cattolici vi avrebbero svolto, motiva un approfondimento sul rilievo dato all'azione politica nella montiniana pedagogia della coscienza. Anche qui le fonti suggeriscono una precisazione su un'espressione, nota e felice, spesso attribuita in modo generico a Paolo VI. Quella della politica come «la forma più alta di carità». Le formulazioni a proposito della carità politica che egli fissò in quegli anni e che si ritroveranno, anche nel magistero da Pontefice, sono ad essa consentanee. Si pensi soltanto a quanto scriverà nella *Octogesima Adveniens* e che giova qui riportare: «Prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli significa affermare il dovere dell'uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità. La politica è una maniera esigente - ma non è la sola - di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri. Senza certamente risolvere ogni problema, essa si sforza

di dare soluzioni ai rapporti fra gli uomini. La sua sfera è larga e conglobante, ma non esclusiva. Un atteggiamento invadente, tendente a farne un assoluto, costituirebbe un grave pericolo. Pur riconoscendo l'autonomia della realtà politica, i cristiani, sollecitati a entrare in questo campo di azione, si sforzeranno di raggiungere una coerenza tra le loro opzioni e l'evangelo e di dare, pur in mezzo a un legittimo pluralismo, una testimonianza personale e collettiva della serietà della loro fede mediante un servizio efficiente e disinteressato agli uomini».²⁹ L'espressione - «la politica è la più alta forma di carità» - non è sua; è contenuta in un discorso rivolto da Pio XI all'assemblea generale della FUCI il 18 dicembre 1927 e suonava così: «Il campo più vasto della carità è quello della carità politica, dal quale si può dire che nessun altro gli è superiore, salvo quello della religione».³⁰ Fu proprio commentando l'allocuzione di papa Ratti sulla rivista *Studium* che Montini chiarì quale doveva essere, a suo avviso, la distinzione tra i piani di una corretta politica svolta dai cattolici.³¹ La politica andava intesa o come una scienza dei mezzi, tesa al bene proprio e particolare «che parte dalla divergenza ammessa e conclamata dei cittadini fra loro»,³² o come una scienza dei fini, come una «grande politica», la politica della «civitas» che tende al bene comune e di tutti, e che perciò si interessa dell'altrui benessere il quale non può

essere disgiunto dalle supreme esigenze umane, la politica quindi che a buon diritto è la forma più alta di carità, perché più vasta, efficace ed importante». ³³ Poiché il regime impediva ogni possibile partecipazione dei cattolici alla politica, era in questa seconda accezione che il loro impegno era chiamato a portare frutto. Il rischio era, anch'esso, duplice. Da un lato seguire le lusinghe di una parte del mondo intellettuale che propugnava la conciliabilità tra il fascismo e il cristianesimo; dall'altro sfidare i GUF e la loro ruvida concorrenza negli atenei. Lo spazio si fece dunque strettissimo: mantenere i giovani universitari cattolici in una posizione di riserbo e di prudenza, sviluppare con essi un discorso culturale autonomo in grado di affermare una specificità cattolica mai confusa col regime, lavorare sui tempi lunghi senza coltivare l'illusione di affermazioni immediate. Ed è esattamente su questo piano che l'educazione dei giovani alla «grande politica» da parte di Montini fu più lungimirante ed esigente, e il confronto implicitamente «politico» con il fascismo da lui guidato si fece più intenso, si portò su di un piano più elevato e impegnativo, in uno spazio diverso e altro rispetto allo stesso scontro tra fascisti e antifascisti: quello di un vero e proprio confronto tra due civiltà. Fu il fascismo inteso come una ben precisa religione politica pagana a divenire il nemico principale, prima e più della sua realizzazione fattuale nel regime

mussoliniano. Su questo piano non poteva esserci confusione né illusione di una sua possibile redenzione in chiave cattolica.

6. La spada dell'Apostolo

Mi sembra che le riflessioni che il giovane Montini dedicò all'Apostolo Paolo - che Angelo Maffei ha indicato come gravide di temi che segneranno in modo incancellabile il suo itinerario e che rappresentano una «via d'accesso privilegiata alla comprensione della sua vita spirituale»³⁴ - offrano la più chiara espressione del corretto rapporto tra la «grande politica» che ambisce alla costruzione della civiltà cristiana e la politica della città terrestre, unite da una delicata dialettica. Commentando il capitolo XII della Lettera ai Romani pose entrambe nel loro giusto ordine di priorità: «La preoccupazione più alta per un uomo civile può essere la politica, cioè l'organizzazione della vita pubblica. Per un cristiano non è così: egli ha una preoccupazione più alta ancora, ed è il conseguimento del Regno di Dio».³⁵ Tuttavia aggiunse: «i cambiamenti che il cristianesimo, o meglio il cattolicesimo vissuto dai fedeli vuol introdurre nella vita umana non saranno prodotti per vie politiche propriamente dette (conquista dello Stato), ma per altre vie che influiscono sulla mentalità, sulla moralità pubblica in modo più lento forse ma più durevole e più confacente con l'indole religiosa ch'è conquista delle anime non attraverso il gioco d'interessi temporali, ma at-

traverso quello d'interessi eterni».³⁶ In questo complesso equilibrio tra logica dell'incarnazione e orizzonte dell'escatologia, il cattolico era chiamato ad esercitare la «grande politica» dosando correttamente - come ha scritto De Giorgi - la transigenza del dialogo cordiale e persuasivo per la corretta comprensione del mondo moderno con «un'intransigenza della fede, un'intolleranza apostolica di carattere dottrinale, fiera e dura che si contrapponeva con fermezza e senza cedimenti opportunistici al fascismo, il quale - in quanto religione politica - manifestava anch'esso un'intransigenza di fede, un culto del littorio, una spiritualità che deformava la religione vera, una mistica della milizia violenta che doveva portare all'uomo «nuovo» e alla civiltà fascista».³⁷

7. La condanna della religione pagana fascista

L'assoluta incompatibilità tra la «grande politica» montiniana e il fascismo come mito pagano emergerà con dolorosa evidenza dopo la crisi del maggio 1931 e il successivo accordo tra la Chiesa e il regime che ridusse gli spazi dell'Azione Cattolica e la costrinse a operare a un livello esclusivamente spirituale nelle sole realtà diocesane, sotto la guida dei Vescovi. Nella FUCI, cessata ogni possibilità di critica e di autonomia, crebbero le tensioni coi GUF. Nei circoli cominciarono a farsi strada l'idea di allinearsi alle prudenti sollecitazioni dei vescovi, mentre il regime inasprì la pressione

totalitaria sulla società italiana. Se è vero che caddero le illusioni di una cristianizzazione del regime, l'accordo di vertice tagliò le gambe a ogni possibilità di incidere oltre l'angusto spazio di ristretti cenacoli.³⁸ Il nuovo clima rafforzò tuttavia le ragioni che Montini adduceva all'incompatibilità morale e intellettuale tra il fascismo e il cattolicesimo. Non fosse altro che per le botte ricevute, lo spartiacque del 1931 rafforzò in molti un orientamento contrario al regime. Ma - ancora - il presunto carattere «mitico»³⁹ di quella cesura non trova ragione in sede politica. Il regime non fu ritenuto incompatibile con un sistema di idee oppure con un convincimento politico alternativo, ma con la professione della propria fede. La formazione della coscienza e l'accrescersi della tonalità spirituale della personalità, nell'educazione a una politica «grande», furono le autentiche ragioni dell'antifascismo della generazione cresciuta alla scuola di Montini. Senza il discernimento spirituale offerto dall'assistente le posizioni sarebbero state probabilmente differenti. Il che - si faccia attenzione - non significa che la condanna fosse più tiepida. Tutt'altro. Significava collocare su un piano spirituale e persino teologico la percezione di un'incompatibilità tanto politica - nell'accezione sin qui più volte richiamata - ma, insieme, morale e intellettuale del fascismo, come il frutto di una vera e propria obiezione di coscienza.

8. Custodire la fiamma dell'intelligenza

Nel corso degli anni Trenta, dopo l'allontanamento dalla FUCI e l'inizio del lavoro in Segreteria di Stato, Montini riuscì a mantenere fecondi e intensi rapporti tra i principali esponenti della generazione che aveva coltivato, educandola all'amore per la «grande» politica, al dialogo con la modernità, alla formazione intellettuale aperta ed esigente. Il gruppo montiniano continuò a riunirsi entro la fragile ma duttile associazione dei Laureati Cattolici, sorta proprio per intuizione dell'assistente ecclesiastico al fine di conservare, entro la cornice di riservati cenacoli intellettuali, il fuoco di amicizie e di intelligenze degli anni fucini, mentre il regime intensificava la sua presa totalitaria sulla formazione della gioventù e ampliava il suo consenso sulle masse, anche cattoliche.⁴⁰ Il lavoro e la dedizione di Montini negli uffici della Segreteria di Stato furono totalizzanti e, specialmente durante la guerra, si aprì per lui «un momento di grave e intensissimo lavoro, in cui la pazienza diplomatica, l'impegno di aiuto, esercitato in varie forme, ma tutte bisognose di difficile e complessa organizzazione, gli stessi obblighi burocratici dell'ufficio si intrecciavano con gli sforzi di analisi complessive e con i più generali sentimenti di dolore e di preoccupazione».⁴¹ Nonostante questo, dai Sacri Palazzi il ruolo del Sostituto Montini si rivelò determinante nell'accompagnare, con somma discrezione, anche in fre-

quenti riunioni riservate, i primi fermenti di una molteplice ripresa dell'impegno culturale dei cattolici durante il conflitto, la cui testimonianza più importante e più nota fu il lavoro di preparazione e di redazione del testo conosciuto come *Codice di Casimiro*.⁴² Montini fu infatti abile nell'orientare le dinamiche politiche sorte, dapprima sommessamente e poi, dopo l'estate del 1943, in modo dirimente, con la rinascita democratica in generale e la nascita del partito democristiano in particolare. L'indirizzo generale, nuovo e antico al tempo stesso - se solo si considera quanto appena detto - egli lo espresse, con massima chiarezza, ad Agostino Gemelli in una lettera del 27 maggio 1943 a proposito delle prospettive di maggiore impegno e fervore di opere apertesi nel laicato cattolico dopo il Radiomessaggio di Pio XII del Natale precedente: «La eventuale formazione di una durevole e organizzata azione politica è cosa che riguarda i fedeli in quanto cittadini, salvo il diritto della Chiesa d'intervenire, in caso di bisogno, per la osservanza e la tutela dei principi cattolici».⁴³

9. Nel crogiolo del dopoguerra

Non posso che limitarmi a pochi cenni ma mi sembra che, anche in questa stagione, Montini, pur in un contesto radicalmente diverso, agì sotto l'impulso delle stesse motivazioni profonde e radicate nel suo modo di vivere e percepire la politica, i suoi limiti e le sue potenzialità, sopra ri-

chiamate: la difesa di una integrale identità cattolica nella società basata sul primato della persona umana e la disponibilità di una *élite* rettamente formata al servizio della Chiesa che fosse pronta a difenderla, orientando la sua azione non già alla politica dei mezzi quanto alla politica dei fini. La «grande» politica, quella della civiltà cristiana.

Alcuni dati si imposero nel giro di pochi mesi. Anzitutto dalla rete montiniana di relazioni personali, articolata ma non vastissima, vennero i maggiori leader che, a livello nazionale, all'indomani della Liberazione, si affermarono nel mondo cattolico, dall'Assemblea costituente all'Azione Cattolica e al suo complesso quadro di Unioni professionali. Montini, strettissimo collaboratore di Pio XII ebbe una responsabilità diretta nel seguire l'evolversi della situazione ecclesiale in Italia non solo sotto un profilo pastorale, e quindi con una peculiare attenzione all'associazionismo, ma anche con una specifica premura per l'impegno politico, del tutto inedito, assunto dai cattolici. In questo, oltre che per la spiccata abilità diplomatica, di interlocuzione e di ascolto delle motivazioni e delle posizioni anche distanti e differenti, egli, attraverso canali oggi ancora in parte da documentare e da studiare, svolse un ruolo decisivo nel dialogo tra la vecchia generazione degli ex popolari e la cosiddetta "seconda" generazione, proprio quella sua "nidata" di giovani, che costituirono, tutte e due insieme, l'ossatura del partito degasperiano.

La distanza tra queste due realtà generazionali è un elemento di novità negli studi, che viene sempre più in evidenza nella recente storiografia: gli "anziani" assegnavano il primato alla politica, i "giovani" al lavoro culturale; i primi pensavano al fascismo come a una parentesi, mentre i secondi ritenevano che il regime avesse dato risposte sbagliate a problemi concreti; i primi auspicavano un ritorno alla democrazia liberale, mentre i secondi consideravano le debolezze della "democrazia della scheda" come il motivo del successo dei fascismi e ritenevano necessarie delle forme "economiche" di democrazia basate sulla rappresentanza professionale; i primi ritenevano indispensabili i partiti e la relativa dialettica, i secondi contrapponevano un ambizioso progetto di crescita civile con severe critiche ai partiti stessi, i primi continuavano a pensare "ai liberi e ai forti", i secondi alle masse; i primi indicavano nell'agitazione antifascista un dovere urgente, mentre i secondi avvertivano ancora un vincolo patriottico che impediva di sottrarsi al destino comune dell'Italia⁴⁴.

Nel confronto tra queste posizioni, nel travagliato ritorno alla dialettica democratica, Montini, interprete fedele della visione di Pio XII e del suo magistero, propiziando una non scontata e non certo facile riconciliazione dei cattolici con lo stesso concetto della democrazia e del modo di esercitarla in forme che sino ad allora non erano state sperimentate, e in larga

misura neppure immaginate, elaborò e difese il piano, destinato a conoscere radicali opposizioni da parte di esponenti della stessa Curia romana, che portò alla formazione di un partito unico dei cattolici.⁴⁵ Un partito autonomo, in senso pienamente maritainiano, sorretto dalla delega della Chiesa e da un'autolimitazione dell'intervento in politica delle associazioni cattoliche e della gerarchia, portatore di un vero e proprio progetto politico per la società italiana del dopoguerra.⁴⁶

Anche nella fase costituente, l'orizzonte montiniano, nel metodo e nel merito, non nutrì l'ambizione, come si è visto già molti anni addietro rinnegata e come invece, forse, era persino lecito attendersi, di una sorta di conquista dello Stato e dei suoi gangli. Aveva già scritto, come si è visto, commentando San Paolo che non doveva essere quello l'obiettivo. Come ha scritto De Giorgi, il progetto «politico» montiniano non puntò «tanto a riconoscimenti confessionali espliciti ma allo stabilirsi di strutture costituzionali che esprimessero il nesso di libertà e giustizia in un impianto democratico, animato interiormente dall'umanesimo cristiano e dal suo anelito di pace».⁴⁷ Si può, insomma, affermare che anche in questa fase effervescente della vita politica italiana, nella quale si saldarono vincoli non solo elettorali tra l'azionismo cattolico e la Democrazia Cristiana, la capacità e la finezza di Montini nell'orientare le scelte dell'azione politica dei cattolici rimase

fermamente orientata all'idea di una «grande» politica sopra evidenziata, delineata negli anni fucini. La lotta al comunismo, che segnò in modo esplicito e nettissimo tutto il pontificato pacelliano, fino al parossismo, avrebbe impegnato i laici cresciuti alla scuola di Montini in una battaglia politica che fu ben più ambiziosa delle pur legittime e serie dinamiche del confronto partitico in Italia, dal quale, comunque, essi non si ritrassero né si risparmiarono. L'orizzonte ultimo rimase l'avvento di quella civiltà cristiana - stavolta insidiata non più dal totalitarismo fascista e dalla sua religione pagana ma dalla barbarie comunista e anticristiana - che egli aveva indicato molti anni addietro.

Nel «crogiolo arroventato del dopoguerra senza pace» spettò a Montini ricordare ai cattolici impegnati in politica, con acume intellettuale e grande intelligenza degli avvenimenti, «il dovere di tradurre le idee astratte in opere concrete, contribuendo all'avvento di un nuovo ordine sociale segnato con le impronte luminose del messaggio evangelico».⁴⁸

NOTE

¹ Tiziano Torresi è dottore di ricerca in Storia contemporanea e assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi Roma Tre.

² ADORNATO Giselda, *Giovanni Battista Montini. Paolo VI. Biografia storica e spirituale*, Milano, Edizioni San Paolo 2018.

³ CHENAUX Philippe, *Paolo VI. Una biografia politica*, Roma, Carocci 2016.

⁴ MONTINI Giovanni Battista - PAOLO VI, *Carteggio I*, 1914-1923, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Studium 2012; ID., *Carteggio II*, 1924-1933, tomo I, 1924-1925, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 2018.

⁵ TOSCANI Xenio (a cura di), *Paolo VI. Una biografia*, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 2014. I contributi sono di Xenio Toscani, Fulvio De Giorgi, Giselda Adornato, Ennio Apeciti. Vanno menzionati due volumi collettanei comparsi nella stessa collana nel 2016: STERCAL Claudio (a cura di), *Paolo VI. Un ritratto spirituale*, che ripercorre l'itinerario umano ed ecclesiale di Montini rileggendolo alla luce della sua spiritualità, e BRESSAN Luca - MAFFEIS Angelo, *Montini. Arcivescovo di Milano*, che analizza a fondo l'episcopato milanese, nel quale, per il tema qui in oggetto, si segnala il saggio *La politica*, di Alfredo Canavero alle pp. 353-390.

⁶ Cf DE GIORGI Fulvio, *Mons. Montini. Chiesa cattolica e scontri di civiltà nella prima metà del Novecento*, Bologna, Il Mulino 2012 e ID., *Paolo VI. Il Papa del Moderno*, Brescia, Morcelliana 2015. Mi limito qui a segnalare anche VIOTTO Piero, *Paolo VI-Jacques Maritain. Un'amicizia intellettuale*, Roma, Edizioni Studium 2014 e ERNESTI Jörg, *Paul VI. Der vergessene Papst*, Fribourg-Bale-Vienne, Herder 2012.

⁷ FROSSARD André, *Le monde l'a tué*, in ISTITUTO PAOLO VI, *Notiziario* n. 7(1983) 53.

⁸ CHENAUX, *Paolo VI. Una biografia* 13.

⁹ I riferimenti alle fonti bibliografiche e archivistiche sono qui volutamente ridotti all'essenziale. Le biografie citate presentano, in appendice, ampie e articolate bibliografie indispensabili per una globale e aggiornata ricognizione del pensiero e dell'opera di Montini.

¹⁰ RUMI Giorgio, *Giovanni Battista Montini cittadino*, in ID., *Perché la storia. Itinerari di ricerca (1963-2006)*, a cura di Edoardo Bressan e Daniela Saresella, Milano, Led 2009, 557.

¹¹ Per una sintesi delle vicende familiari e giovanili mi limito a citare TOSCANI Xenio, *La famiglia, le amicizie, gli studi*, in ID. (a cura di), *Paolo VI. Una biografia* 10-74.

¹² ID., *Introduzione* a MONTINI Giovanni Battista - PAOLO VI, *Carteggio I*, XXIX.

¹³ MONTINI Giorgio - MONTINI Giovanni Battista, *Affetti familiari, spiritualità e politica. Carteggio (1900-1942)*, a cura di Luciano Pazzaglia, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 2009, 349.

¹⁴ La bibliografia sul tema è vasta, aggiornata e articolata. Mi limito tuttavia a citare l'opera che più di ogni altra ha influito nella comprensione del periodo e ha aperto le successive piste di approfondimento: MORO Renato, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Bologna, Il Mulino 1979.

¹⁵ Citazione, in RICCARDI Andrea, *Roma "città sacra"? Dalla conciliazione all'operazione Sturzo*, Milano, Vita e Pensiero 1979, 74.

¹⁶ MONTINI Giovanni Battista, *Lettere ai familiari 1919-1943*, a cura di Nello Vian, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 1986, 721.

¹⁷ MARCOCCHI Massimo, *Giovanni Battista Montini. Scritti fucini (1925-1933): linee di lettura*, in *Educazione, intellettuali e società in G. B. Montini-Paolo VI*, Atti delle giornate di studio di Milano, 16-17 novembre 1990, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 1992, 14; all'intero quaderno si rinvia per una visione complessiva dei temi qui accennati.

¹⁸ MONTINI Giovanni Battista, *Coscienza universitaria. Note per gli studenti*, Roma, Edizioni Studium 1930. Le citazioni che seguono sono tratte dalla riedizione, per il medesimo editore, del 1982.

¹⁹ *Ivi* 39.

²⁰ *Ivi* 37.

²¹ G. B. M. [MONTINI Giovanni Battista], *Ai fucini: parole buone dopo fatti grandi*, in *Azione fucina* 2(1929)4, 1.

²² Cf MORO, *La formazione della classe* 55-59.

²³ G. B. M. [MONTINI Giovanni Battista], *Ai fucini: parole buone* 1.

²⁴ TOSCANI Xenio, *Il decennio fucino*, in ID. (a cura di), *Paolo VI. Una biografia* 97.

²⁵ MORO Renato, *Giovanni Battista Montini e il fascismo*, in *Paul VI et la modernité dans l'Église. Actes du Colloque organisé par l'École française de Rome* (Rome, 2-4 juin 1983),

Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 1984, 50.

²⁶ TRANIELLO Francesco, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino 2007, 254-255.

²⁷ Cf MARCOCCHI Massimo, *Introduzione a MONTINI Giovanni Battista, Scritti fucini (1925-1933)*, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Studium 2004, LV.

²⁸ MONTINI Giovanni Battista, *La nota dominante*, in *Azione fucina* 2(1929)11, 1.

²⁹ PAOLO VI, *Lettera Apostolica Octogesima Adveniens*, 15 maggio 1971, in *Acta Apostolicae Sedis* 63(1971), n. 46.

³⁰ PIO XI, *Allocuzione alla F.U.C.I. (18 dicembre 1927)*, in BERTEGTO Domenico (a cura di), *Discorsi di Pio XI*, vol. I, Torino, S.E.I. 1960, 745.

³¹ G. B. M. [MONTINI Giovanni Battista], *Rassegne*, in *Studium* 24(1928)1, 37.

³² *L. cit.*

³³ *L. cit.*

³⁴ MAFFEIS Angelo, *L'Apostolo Paolo*, in STERCAL, *Paolo VI. Un ritratto spirituale* 58.

³⁵ MONTINI Giovanni Battista, *San Paolo. Commento alle Lettere (1929-1933)*, a cura di Angelo Maffeis e Renato Papetti, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 2003, 21.

³⁶ *Ivi* 22-23.

³⁷ DE GIORGI, *Mons. Montini* 169.

³⁸ Cf MORO, *La formazione della classe* 192-193. Su questa tesi converge anche Luca La Rovere, affermando che «come aveva tolto la qualifica di "italiani" ai suoi avversari politici, il fascismo tentava ora di togliere quella di "cattolici" e di "credenti" ai suoi avversari spirituali» (LA ROVERE Luca, *Storia dei GUF. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Torino, Bollati Boringhieri 2003, 167).

³⁹ Cf GIUNTELLA Maria Cristina, *I fatti del 1931 e la formazione della «seconda generazione»*, in SCOPPOLA Pietro - TRANIELLO Francesco (a cura di), *I cattolici tra fascismo e democrazia*, Bologna, Il Mulino 1975, 183-233.

⁴⁰ Mi permetto di rinviare all'ampia trattazione

che dedico alla complessiva vicenda dei Laureati Cattolici, in TORRESI Tiziano, *Sergio Paronetto. Intellettuale cattolico e stratega dello sviluppo*, Bologna, Il Mulino 2017.

⁴¹ DE GIORGI Fulvio, *Nella segreteria di Stato*, in TOSCANI Xenio (a cura di), *Paolo VI. Una biografia* 192-193; cf anche RICCARDI Andrea, *La Segreteria di Stato e la diplomazia vaticana tra guerra e dopoguerra*, in DE ROSA Gabriele (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, Bologna, Il Mulino 1997, 61-93, specialmente 67-74.

⁴² Anche in questo caso mi limito a citare PERSICO Alessandro Angelo, *Il Codice di Camaldoli. I cattolici e la ricerca della "terza via" tra Stato e mercato (1943-1993)*, Milano, Guerini e Associati 2014.

⁴³ La lettera è citata in GIOVAGNOLI Agostino, *Le organizzazioni di massa dell'Azione Cattolica*, in RUFFILLI Roberto, *Cultura politica e partiti nell'età della Costituente, I: L'area liberal-democratica. Il mondo cattolico e la Democrazia cristiana*, Bologna, Il Mulino 1979, 314-315.

⁴⁴ Cf MORO Renato, *La vita di Paronetto: biografia di una generazione*, in *Studium* 114(2018)3, 477.

⁴⁵ Cf ADORNATO, *Giovanni Battista Montini* 232-246.

⁴⁶ Cf CHENAUX, *Paolo VI. Una biografia politica* 84.

⁴⁷ De GIORGI, *In Segreteria di Stato* 212.

⁴⁸ [MONTINI Giovanni Battista], *Il Messaggio pontificio alla XXI Settimana*, in AA.VV., *Problemi della vita rurale*. Atti della XXI Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia. Napoli, 21-28 settembre 1947, Roma, Edizioni Icas 1948, VIII.